

Tradurre un manuale sui metodi di ricerca

Come e perché

Elena Corradini

Biblioteca comunale di Ala
ecorradini67@gmail.com

Un libro, ormai, o, almeno, un libro di un certo tipo, dato il mestiere che faccio, prende vita per me solo se lo traduco. [...] Per tradurre un libro, infatti, bisogna essere disposti a trasferirsi armi e bagagli nel libro stesso, e poi a restarci dentro: al libro, alla storia, e anche all'autore, con il suo carattere e la sua vita... (Laura Bocci)¹

Qualche anno fa mi capitò per le mani la seconda edizione di un manuale in inglese sui metodi di ricerca qualitativa per i professionisti dell'informazione, edito da una casa editrice britannica e redatto da docenti universitari dell'Oceania.² Niente di particolarmente nuovo nel mondo accademico anglosassone, dove abbondano questo tipo di manuali, adattati alle esigenze delle varie discipline, comprese le scienze dell'informazione e la biblioteconomia. Sfolgiando il manuale, che si caratterizzava per l'approccio critico alle metodologie proposte, mi colpirono in particolare i capitoli sull'analisi e la presentazione dei dati. Non era la prima volta che mi capitava di leggere capitoli simili, ma tutti i libri che mi venivano in mente, a paragone, erano testi in inglese o tutt'al più manuali utilizzati nelle facoltà di scienze sociali. Così, all'improvviso capii quanto lontana era la nostra formazione da quell'approccio – e per *nostra* intendo la formazione del bibliotecario italiano medio. Un rapido confronto con altri volumi sull'argomento³ mi fece pensare che, fra tanti, questo libro, per le sue caratteristiche di leggibilità e relativa schematicità nell'affrontare gli argomenti proposti, nonché per la capacità di stimolare la riflessione sulle pratiche di lavoro, poteva essere un buon punto di partenza per diffondere una nuova consapevolezza del ruolo del bibliotecario e della necessità di appro-

priarsi di tecniche adeguate per misurare se, come e quanto gli utenti sono soddisfatti dei servizi che offriamo loro. L'idea di tradurre il testo venne di conseguenza. Verificai l'ipotesi con Anna Maria Tammaro. Era il giugno del 2007. “Bella l'idea”, mi disse. “Ma perché non traduci il libro di Alison Pickard?”.

Ora, c'è da dire che entrambe erano state mie docenti al Master internazionale in biblioteconomia e scienze dell'informazione organizzato congiuntamente dalle università di Parma e Northumbria (a Newcastle, UK). Ignoravo che Pickard avesse scritto un libro sui metodi di ricerca, ma l'idea mi solleticò.

Mi venne in mente il primo incontro con Alison Pickard, docente di metodi di ricerca per le scienze dell'informazione presso l'Università di Northumbria a Newcastle upon Tyne. Ricordai il suo atteggiamento verso gli studenti, quasi di sfida, perché li metteva alla prova nell'esercizio della logica, oltre che del buon senso, coinvolgendoli nel dare risposta ad una serie di interrogativi, nel prefigurare o prevedere eventi ipotetici, legati ad altrettanto ipotetiche ricerche relative a possibili ricerche o casi reali legati ai vari ambienti di lavoro. La sfida consisteva nel trovare fondamenti teorici per sostenere questo o quel metodo di ricerca, una specifica tecnica di rilevamento dei dati, la progettazione della misurazione e valutazione di dati sui servizi offerti

al pubblico. Qual è la domanda di ricerca o l'argomento da indagare? Che cosa rilevare? Da chi? Quando? Con quali strumenti? Per quali scopi? Con quali obiettivi? Come analizzare i dati? Quali dati sono significativi? Quali sono le limitazioni sui dati raccolti? A quali domande rispondono? Come si possono illustrare al meglio i risultati? Dai dati emergono altre domande, altre possibilità di ricerca e analisi sull'argomento? Tutti questi interrogativi fanno parte del percorso da affrontare per condurre una ricerca in vari ambiti. Se Pickard fosse stata “illuminante” nel suo libro, come era solita fare a lezione – pensai – allora effettivamente il suo libro poteva avere una marcia in più rispetto a quello che avevo preso in considerazione.

In effetti, quando mi fu spedito e potei saggiarne il contenuto, capii che la scelta era giusta. Si trattava di un libro che rispondeva in modo specifico alle domande di ricerca a seconda del paradigma scientifico di riferimento, dei metodi di ricerca e delle tecniche di raccolta dei dati utilizzate, soffermandosi anche sulle modalità di analisi e di presentazione dei dati. Oltre a ciò, aveva il merito di includere alla fine di ogni capitolo uno o più esercizi di autovalutazione. Una ricca bibliografia avrebbe poi invitato il lettore ad approfondire gli argomenti trattati.

Ben presto mi misi al lavoro, con entusiasmo ma anche consapevole che mi attendevano molte difficoltà. Nonostante che il testo fosse un efficace riassunto dei contenuti del corso standard che la docente tiene alla Northumbria University di Newcastle, emersero infatti fin da subito alcune questioni, tipiche dell'attività del tradurre, che sicuramente sono comuni a tanti colleghi che si sono cimentati nel medesimo esercizio. Vediamole, qui di seguito, in sintesi.

Linguaggio figurato e necessità di concretezza: trasmettere il senso sen-

za tradire l'originale. Chi ha avuto il piacere di assistere alle lezioni o conferenze di Alison Pickard, sa che ha il dono di trascinare il pubblico, di trasmettergli il senso del proprio agire e di fargli percepire la forza delle sue idee. La ricchezza, la profondità e la fruibilità anche a distanza di tempo di tali lezioni si coniugano con la capacità di trasmettere la necessità di porre in discussione quanto si è appreso in precedenza, per adattare le proprie conoscenze alle mutate e mutevoli esigenze del contesto specifico nel quale il singolo professionista esercita le proprie funzioni, utilizzando a tal fine gli strumenti delle scienze sociali e statistiche. Pur presentando tali argomenti con proprietà di linguaggio, e anzi, talvolta discutendo sulle scelte lessicali e semantiche di autorevoli colleghi, Pickard non disdegna di adoperare talvolta un linguaggio più vicino al quotidiano, in qualche caso attingendo a figure retoriche, a locuzioni o frasi fatte che, fuori dall'ambito in cui sono nate, hanno senso soltanto se riportate a situazioni analoghe nel contesto della lingua di arrivo. Il suo è un linguaggio diretto, senza veli, che arriva al cuore della disciplina, sfrondandola da oscuri e, in alcuni casi, inutili orpelli linguistici.

*“Tradurre o non tradurre”? Come sciogliere i nodi della comprensione fra lessico inglese e italiano.*⁴ Innanzitutto in alcune parti il testo andava adattato alla realtà italiana, soprattutto nell'ottica di renderlo fruibile al più ampio pubblico degli attuali e futuri professionisti del settore. Spesso infatti nel testo inglese si faceva riferimento ad esempi, modi di dire e situazioni tipici di quel mondo, ma culturalmente distanti e difficilmente comprensibili nell'esperienza italiana. In qualche caso (che è stato segnalato in nota nel testo) tali riferimenti sono stati modificati, in pieno accordo con l'autrice e l'editore inglese, con altri

più appropriati rispetto al pubblico del nostro Paese.

In secondo luogo, si è scelto di tradurre in lingua italiana quanti più termini possibili, sfruttando appieno le potenzialità della nostra lingua e, nel contempo, cercando di rispettare le scelte terminologiche effettuate nella versione originale. Ciò ha comportato il frequente ricorso ai diversi manuali e dizionari di scienze sociali disponibili in commercio, cercando tuttavia, laddove possibile o quando assolutamente necessario, di riferirsi ad un volume italiano spesso citato dall'Autrice e noto anche al pubblico anglosassone, ovvero *La ricerca sociale. Metodologia e tecniche* di Piergiorgio Corbetta.⁵ In tal modo si sono adottati un registro e un vocabolario definiti e riconosciuti a livello internazionale, nonché accettati in larga parte anche da Alison Pickard.⁶ Talvolta si è sentita la necessità di chiarire alcuni concetti, che potevano essere oscuri a parte del pubblico italiano, inserendo note a piè di pagina (assenti nell'originale) o aggiungendo voci al glossario predisposto dall'autrice. In questo secondo caso, le nuove voci sono state segnalate con un asterisco, in modo da differenziarle da quelle originariamente create. Si è trattato dunque di tentare un vero e proprio “processo di negoziazione”, per dirla con Umberto Eco,⁷ fra il testo di partenza e quello di arrivo, che non ha investito soltanto il linguaggio, ma anche, necessariamente, i riferimenti teorici dei quali l'autrice si è avvalsa nel suo argomentare.

Integrare la letteratura scientifica italiana, per potersi misurare con gli esempi stranieri. Come risulta evidente dal testo, Pickard cita prevalentemente opere edite negli ultimi dieci anni, soprattutto di ambito anglo-americano, dove tali discipline hanno assunto già da diversi anni un ruolo significativo nelle scienze dell'informazione. Numerose sono in-

fatti le pubblicazioni in lingua inglese di ambito sociologico-statistico che, a partire dagli anni Settanta, hanno via via definito le procedure, i metodi e loro applicazioni non solo entro le scienze sociali, ma anche in altri contesti, fra i quali, appunto, quello biblioteconomico. Ciò ha influenzato fortemente sia lo sviluppo delle pratiche di valutazione dei servizi, sia il marketing, sia la politica delle biblioteche, grazie alla capacità sempre più diffusa – anche perché facente parte della formazione dei professionisti – di fondare le decisioni sull'analisi di elementi certi, raccolti con procedure riconosciute e condivise dalla comunità bibliotecaria. Questi testi raramente però sono noti ai bibliotecari italiani, per cui la bibliografia è stata ampliata, aggiungendo ai riferimenti citati da Pickard i testi disponibili in lingua italiana sugli argomenti trattati, editi dalle maggiori case editrici italiane. Ma questo lavoro era veramente necessario?

Metodi di ricerca e lavoro quotidiano. Nel corso di una lezione tenuta a Parma agli studenti del Master DILL⁸ sui metodi di ricerca, l'Autrice ha citato una frase di Werner Heisenberg: “It is not reality we observe, but reality exposed to our questioning”: chi si accinge a fare una ricerca, deve essere onesto con se stesso e riconoscere i propri limiti, nonché scrivere tutto ciò che può far parte del percorso di ricerca, in modo che ogni passo, ogni piccolo risultato raggiunto possa essere ripercorso, tracciato, identificato. È necessaria una pianificazione, fin dall'inizio. Durante il percorso, qualcosa cambierà. La ricerca si svolge su un terreno reale, non è mai un mero esercizio teorico. Può essere che si debba cambiare percorso, ma si dovrà accettare questo cambiamento, tanto più se si potrà giustificare il motivo. La cosa importante è che la ricerca sia in linea con standard e paradigmi qualitativi o quantitativi. E, soprattutto,

la cosa importante è che vogliamo veramente sapere la risposta alla nostra domanda di ricerca. Non dobbiamo raccogliere tutti i dati possibili, ma quelli che saranno necessari a rispondere alla domanda. Fondamentale, tuttavia, è la motivazione che ha generato quella specifica domanda. Se non la riteniamo importante, allora sarà difficile ottenere una risposta, per quanti dati riusciamo a raccogliere.

Riflettiamoci: questo non è forse un esercizio che i bibliotecari fanno già quando redigono i consuntivi di attività, predispongono report di progetti, scrivono progetti di sviluppo dei servizi? Non integrano forse i loro rapporti con dati, espressi in forma narrativa, tabellare o grafica? Di qui a imparare a dare ancor più spessore a tali dati, il passo potrebbe essere breve, come insegna Pickard.

Il senso dei metodi di ricerca è fare ricerca e disseminarla. Un recentissimo articolo apparso su "Public Library Journal" a cura di Hazel Hall sostanzia questa posizione.⁹ I bibliotecari, secondo Hall, hanno diversi buoni motivi per impegnarsi nel fare ricerca e nell'utilizzare ricerche fatte da altri colleghi per migliorare i servizi, senza però "copiare" quanto fatto da altri, ma cercando di "trasferire" i metodi applicati al proprio contesto, e ricavare di qui i dati necessari alle proprie valutazioni. Per convincere i politici o i finanziatori della bontà dei nostri servizi non è più sufficiente presentare i numeri sulle transazioni effettuate, ma sarà sempre più importante indicare qual è il bilancio sociale dell'attività svolta, come ad esempio il contributo della biblioteca alla capacità di coesione sociale e alla comprensione dei testi e dei linguaggi utilizzati nella società di riferimento. L'autrice lamenta però, anche per il contesto anglosassone, la scarsità di ricerca effettuata direttamente dai biblio-

tecari, che indicano come prima ragione la mancanza di tempo per condurla, pur riconoscendo l'importanza di documentarsi sulle ricerche esistenti. Una delle maggiori difficoltà sta però proprio nel recupero di queste esperienze di ricerca, poiché la quasi totalità è esclusa da ogni possibilità di consultazione, essendo prevalentemente inedita, quasi impossibile da localizzare e perlopiù inaccessibile. Eppure, osserva Hall, potrebbe essere un'occasione interessante per i bibliotecari, quella di uscire allo scoperto e contribuire alla comunità di ricerca, insieme ai ricercatori professionisti, agli accademici, agli studenti e agli studiosi delle discipline biblioteconomiche e delle scienze dell'informazione. Qual è il problema? I bibliotecari "semplicemente non considerano la ricerca parte del loro ruolo professionale. Ciò accade perfino quando sono responsabili dell'ideazione e dell'implementazione di progetti che, per un esterno, rappresentano un'attività di ricerca".¹⁰ Certamente, i bibliotecari – soprattutto coloro che lavorano in una biblioteca pubblica – non sono nelle condizioni più favorevoli per trasferire le loro conoscenze consapevolmente in attività di ricerca, per vari motivi: mancanza di tempo, scarso supporto all'interno dell'organizzazione e limitata possibilità di accedere a un supporto di ricerca esterno (finanziamenti, mentori ecc.). Per ovviare a questi ostacoli, nel Regno Unito è stata creata nel 2009 la Library and Information Science Research Coalition,¹¹ il cui sito web (<http://lisresearch.org>) pubblica notizie ed eventi legati alla ricerca in ambito biblioteconomico, un archivio dei contributi della prima conferenza tenuta dal gruppo nel giugno 2010, vari collegamenti a risorse online di interesse per i bibliotecari che vogliono fare ricerca e un *current awareness service* attraverso Twitter (@LISResearch), al quale sono iscritti più di un mi-

gliaio di *followers*. Le notizie diffuse riguardano ricerche in corso, possibilità di finanziamenti, borse di studio, inviti a incontri, pubblicazioni di rapporti di ricerca, occasioni di aggiornamento professionale, *calls for papers* per riviste e conferenze, premi, inviti a collaborare alle ricerche di altri, posti vacanti da ricercatori, atti di conferenze.¹²

Ma quali sono le attività considerate alla stregua di "ricerca", per gli inglesi? Nell'articolo vengono illustrati brevemente alcuni esempi:

- Durante il National Year of Reading del 2008, nelle regioni di Calderdale e North Lincolnshire furono realizzati vari eventi per celebrare e incoraggiare la lettura, coinvolgendo bibliotecari, autori, bambini, adulti, famiglie. Questa esperienza è stata valutata da un gruppo di ricercatori della Leeds Metropolitan University (avvalendosi anche di bibliotecari), dimostrandone così il valore per le comunità servite.¹³
- Un questionario online per indagare perché i bibliotecari non fanno ricerca, non leggono rapporti di ricerca, non utilizzano ricerca fatta da altri è stato alla base di uno studio che porterà forse a cambiare le percezioni dei bibliotecari e li incoraggerà a scambiare esperienze con i colleghi.¹⁴
- Un'indagine scozzese sull'"adeguatezza" dei servizi bibliotecari ha portato alla valutazione di 34 biblioteche e alla pianificazione di un miglioramento del livello dei servizi. La pubblicazione di questa esperienza è stata alla base di uno studio pilota in Australia, dove il modello scozzese, adattato alla realtà locale, è stato trasferito e implementato con successo.¹⁵
- A Sheffield, una ricerca sulla narrativa avente come protagonisti persone non eterosessuali ha fatto emergere molti motivi per cui questi testi non sono presenti e ha fornito indicazioni utili per colmare le lacune nella presenza di ta-

- le letteratura nelle biblioteche.¹⁶
- Sempre a Sheffield, una ricerca in corso sulla biblioterapia sta cercando di mettere in luce se questa attività ha successo e per quali motivi. Il gruppo di ricerca sta tentando inoltre di individuare dei criteri generali di utilità di questo tipo di iniziativa e di fornire ai bibliotecari dei protocolli per valutarne i benefici intangibili.¹⁷
 - Una studentessa di dottorato dell'Università di Loughborough sta tentando di indagare il rapporto fra biblioteche pubbliche e comunità servite, in particolare focalizzando l'attenzione su un approccio di servizio che preveda il coinvolgimento della comunità di riferimento.¹⁸

Sicuramente i lettori troveranno alcuni degli esempi molto vicini ad attività nelle quali sono coinvolti. I bibliotecari di domani dovranno tentare di trovare i sostenitori ideali per rilanciare la loro professionalità e la loro capacità di indagare, analizzare e descrivere i servizi offerti per migliorarli continuamente. Come si è visto dagli esempi sopra riportati, infatti, trovare il modo di fare e pubblicare ricerca, anche in collaborazione con ricercatori o gruppi di ricerca istituzionali, seguendo metodologie e metodi consolidati, tali da poter garantire una disseminazione dei risultati, può essere molto stimolante da un punto di vista intellettuale e psicologico per il personale e può avere delle positive ricadute sulla comunità di riferimento, nonché sulla più ampia comunità professionale. Con la consapevolezza di generare, in questo modo, molte opportunità culturali e for-

mative sia all'interno della propria organizzazione, sia all'esterno, dove l'utenza stessa (probabilmente anche quella potenziale, sempre difficile da catturare), potrà contare sulla presenza nel territorio di personale che saprà riconoscere sensibile, curioso, aggiornato e sempre pronto a cogliere le sfide della società della conoscenza.

Note

- ¹ LAURA BOCCI, *Di seconda mano. Né un saggio, né un racconto sul tradurre letteratura*, Milano, Rizzoli, 2004, p. 28.
- ² Si trattava di: G.E. GORMAN – P. CLAYTON, *Qualitative Research for the Information Professional: A Practical Handbook*, 2nd ed., London, Facet, 2005. All'epoca, G.E. Gorman era docente di Library and information management alla Victoria University of Wellington, Nuova Zelanda, mentre Peter Clayton era professore associato di Information management e direttore del corso in Information studies all'Università di Canberra, in Australia.
- ³ Ad esempio J.W. CRESWELL, *Research Design: qualitative, quantitative and mixed methods approaches*, 2nd ed., Thousand Oaks, CA, Sage, 2003; N.K. DENZIN – Y.S. LINCOLN, *Handbook of qualitative research*, 2nd ed., Thousand Oaks, CA, Sage, 2000; M.Q. PATTON, *Qualitative Research and Evaluation Methods*, 3rd ed., Thousand Oaks, CA, Sage, 2002. Ma se ne potrebbero citare molti altri.
- ⁴ Il testo virgolettato coincide con il titolo del primo capitolo di LAURA BOCCI, *Di seconda mano. Né un saggio, né un racconto sul tradurre letteratura*, Milano, Rizzoli, 2004, p. 19.
- ⁵ P. CORBETTA, *La ricerca sociale. Metodologia e tecniche*, Bologna, Il Mulino, 2003. L'edizione inglese, citata da Pickard, è *Social research: theory, method and techniques*, London, Sage.

- ⁶ Non è infrequente, come sottolinea la stessa Pickard a più riprese nel volume, trovare nei vari manuali termini definiti in modo diverso o concetti anche basilari condivisi ma denominati in modi diversi a seconda degli approcci seguiti dai ricercatori.
- ⁷ U. ECO, *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Milano, Bompiani, 2003, p. 18.
- ⁸ Si veda <<http://dill.hio.no>> per un approfondimento.
- ⁹ H. HALL, *Research: why bother?*, "Public Library Journal", Vol. 25, No. 3 (Winter 2010), p. 18-20.
- ¹⁰ Ibidem, p. 18.
- ¹¹ La LISRC comprendeva inizialmente la British Library, CILIP (Chartered Institute of Library and Information Professionals), JISC, MLA, e RIN (Research Information Network). Nel 2010 si sono aggiunti SHALL (Strategic Health Authority Library Leads Group) e COLICO (Committee on Library Cooperation in Ireland). Il progetto LISRC è diretto da Hazel Hall, direttrice del Centre for Social Informatics alla Napier University di Edinburgo.
- ¹² H. HALL, *Research: why bother?*, cit., p. 20.
- ¹³ C. RANKIN, *The National Year of Reading*, "Public Library Journal", Vol. 25, No. 3 (Winter 2010), p. 18.
- ¹⁴ J. CLAPTON, *Practitioners writing for publication*, "Public Library Journal", Vol. 25, No. 3 (Winter 2010), p. 19.
- ¹⁵ E. FULTON, *Peer-reviewed self-evaluation of public library impact*, "Public Library Journal", Vol. 25, No. 3 (Winter 2010), p. 19.
- ¹⁶ E.L. CHAPMAN, *LGBT fiction for young people*, "Public Library Journal", Vol. 25, No. 3 (Winter 2010), p. 20.
- ¹⁷ L. BREWSTER, *Evaluating the impact of bibliotherapy*, "Public Library Journal", Vol. 25, No. 3 (Winter 2010), p. 20.
- ¹⁸ H.Y. SUNG., *Community engagement in public libraries*, "Public Library Journal", Vol. 25, No. 3 (Winter 2010), p. 21.

Abstract

The Italian translation of Research methods in information by Alison Pickard (Facet, 2007) has been published in 2010, with the title *La ricerca in biblioteca*, by Editrice Bibliografica. In this occasion "Biblioteche oggi" presents an article by Anna Maria Tammaro on the teaching of research methodology in LIS field, a report on a meeting with Alison Pickard, where she was asked by the public about her book and ideas, and an article by Elena Corradini reasoning of questions and problems she encountered during her translation work.